

Trino 1906: la difficile conquista delle otto ore in risaia

di Franco Crosio e Bruno Ferrarotti

Per Trino il 1906 non è da considerarsi un “anno terribile” come il 1898 quando le proteste dei mondariso, contro chi voleva ridurre le loro già misere paghe giornaliere, culminarono il 29 maggio in un imponente e violento moto di piazza. Tuttavia l’anno 1906 rappresenta per Trino un momento emblematico per la crescita organizzativa e politica del “proletariato” locale.

Innanzitutto per comprendere la situazione sociale del paese in quell’anno è sufficiente riportare i dati relativi al numero di persone per le quali deve “essere riconosciuta la qualità di povero” (dati peraltro richiesti obbligatoriamente dal Regolamento generale sanitario): Trino capoluogo, con 10.011 abitanti, conta 4.000 poveri; la frazione Robella, con 940 abitanti, conta 400 poveri; la frazione Grangie, con 1.187 abitanti, conta 1.000 poveri. In totale su una popolazione complessiva di 12.138 abitanti i poveri trinesi risultano essere 5.400. Se a questi dati ufficiali, sicuramente in difetto (in virtù delle cavillose e penalizzanti procedure attivate dai Comuni per contenere il numero dei poveri a vantaggio di minori spese per l’assistenza farmaceutica), si aggiungono disoccupazione cronica e condizioni di lavoro (quando il lavoro c’è) assolutamente insostenibili, si può avere un quadro assai chiaro delle ragioni che hanno indotto i braccianti agricoli trinesi ad organizzare le agitazioni che, iniziate nel mese di febbraio del 1906, culmineranno poi nella tarda estate dello stesso anno. Infatti già il 5 febbraio 1906 Giuseppe Gardano, leader dei socialisti locali, convocava una “commissione di contadini”, nella sede del circolo socialista, per redigere un documento riguardante tariffa ed orario di lavoro per poi presentarlo a tutti i contadini trinesi chiamati a raccolta presso la “trattoria Cittadella”. Il documento, sottoscritto inizialmente da 500 firme diventate poi 817, venne presentato al Sindaco di Trino, Vittorio Albasio, il 26 marzo con l’invito a voler convocare “i signori proprietari allo scopo di discutere, modificare ed approvare il contratto di lavoro per l’annata in corso”. Questa mobilitazione ebbe come immediato effetto quello di rendere i braccianti agricoli consapevoli della loro forza tanto da mandare a vuoto un tentativo di alcuni agricoltori di Sali Vercellese di assoldare crumiri trinesi in rimpiazzo di scioperanti in quel comune.

Tuttavia nonostante la convocazione dei proprietari terrieri di Trino ad opera del Sindaco Albasio, gli stessi, in maggioranza, disertarono l’incontro ostentando determinazione nel non voler trattare la riduzione dell’orario di lavoro e le nuove tariffe stipendiali.

In questa difficile situazione conflittuale la giornata del 1° maggio 1906 assunse un particolare e simbolico valore di lotta anche perché era la prima volta in assoluto che a Trino si celebrava la festa del lavoro. Nel corso della giornata i rappresentanti degli 817 contadini firmatari invitarono nuovamente il Sindaco a reiterare la convocazione dei proprietari, ma lo stesso Sindaco si rifiutò affermando che “delle 817 firme non teneva alcun conto” e confrontando Trino con gli altri paesi vercellesi sostenne che “quelli hanno leghe e fanno scioperi e che senza di ciò nulla si può ottenere”. Per i contadini trinesi le ciniche ma realistiche parole del Sindaco di Trino furono un duro colpo che fece aprire loro gli occhi sulla mancanza di una concreta e tenace organizzazione tra lavoratori, una lega appunto, forte e matura, senza la quale le sole firme apposte ad una proposta di contratto di lavoro rappresentavano poco più di un atto sentimentale.

Cionostante in tutto il Vercellese le lotte contadine non si placavano. Verso la fine di maggio si scioperava a Tricerro, Ronsecco, Olcenengo, Salasco, Crova, Balocco, Tronzano, Formigliana e Santhià. Intervennero i soldati e le cariche della cavalleria. Il 1° ed il 2 giugno scoppiarono gravissimi incidenti a Vercelli dove convenirono migliaia di persone con la città presidiata militarmente.

Sulle agitazioni in corso il giudizio degli agrari vercellesi apparso su un loro “Memoriale” è netto: “L’anormale stato di cose creato all’agricoltura è la conseguenza del modo con cui, a base di odio di classe, si innestò nei nostri contadini la teoria socialista che vuole la proprietà sia un furto e che il frutto della terra non vada al capitale ma vada tutto al contadino che lavora”. Per i contadini l’analisi della realtà si giustifica invece con due parole: “sfruttamento” e “ingiustizia”.

In questo momento particolarmente intenso di lotta sociale Trino non risulta essere un paese capofila delle proteste, e nonostante le denunce e gli arresti di parecchi dimostranti presenti a Vercelli il 1° ed il 2 giugno destino profonda impressione nei lavoratori trinesi, i dirigenti socialisti locali sfogano così la loro amarezza sulla poca combattività dei braccianti loro compaesani: “In nessun paese del Vercellese vi sono tanti ignoranti, tanti egoisti. Perdonino i contadini ed anche gli operai, ma è pur vero che ancora non si è capito che lavorando poche ore si accumula il lavoro ed in conseguenza si può far aumentare la paga di ogni ora. Così non è per noi; tanto è vero che le straccione trinesi le quali osano portare i guanti bianchi alla domenica, per poi recarsi colla marmitta a prendere la minestra elettorale nel cortile della canonica, osano oggi, sfruttando l’agitazione del Vercellese, lavorare ben 12 ore in risaia, e si vantano quando possono dire di aver fatto la giornata e mezza. Per 12 ore percepite lire 3, mentre a Tricerro per 8 ore guadagnano 2,75 e più. Voi, lavorando 12 ore, contribuite a far ribassare la paga, fate

andar via la voglia di agitarsi per far valere i nostri diritti, obbligate le vostre compagne a crepar in risaia per una meschina paga e rovinare tutti e tutto”.

Le rivendicazioni comunque non ebbero mai sosta, tanto che il 19 agosto si svolse un'altra grande manifestazione con corteo per le vie di Vercelli, alla quale presero parte circa 12.000 lavoratori. Questa volta l'organizzazione trinese non deluse le aspettative e partecipò infatti convinta al grandioso corteo che rivendicava il rispetto del Regolamento Cantelli del 1866 (inizio del lavoro in risaia un'ora dopo l'alba e termine un'ora prima del tramonto) e l'accordo sulla cosiddetta formula 8-5-3 per la mietitura, vale a dire 8 ore di lavoro, 5 lire giornaliere per gli uomini e 3 lire per le donne.

Tale accordo fu poi raggiunto in molti comuni vercellesi, Trino incluso, anche se nei mesi e negli anni a venire non fu semplice mantenere le conquiste salariali e normative dell'agosto 1906.